



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO IX n. 03
SETTEMBRE 2013

**L'ultimo
amore
di Peppino**

NELL'INSERTO

È molto più comodo guidare un gregge ignorante

La guerra diventa una necessità per vendere armi e le donne degli oggetti da eliminare nel caso decidano di "volare". Questa edizione è dedicata ai giovani affinché indignazione e studio siano le loro armi pacifiche contro l'ingiustizia.



Lettera aperta di Luigi Panzuto, segretario di SEL, a Michele Chiaromonte, ex coordinatore del PdL



LUIGI PANZUTO

Carissimo Michele Chiaromonte, sento l'esigenza di scriverti dopo aver appreso dai giornali la notizia della tua cacciata da coordinatore del PdL.

Agli inizi di agosto ho avuto modo di apprezzare la tua uscita pubblica e il tentativo, sia pur tardivo, di far tornare la politica casalina nell'alveo della correttezza e del rispetto reciproco mettendo fine alle continue offese e denigrazioni che noti esponenti del tuo partito utilizzavano (e ahimè continuano ad utilizzare) nei confronti degli avversari politici e più in generale, come a te sta accadendo, nei confronti di tutti coloro i quali non condividono il loro modo di agire.

Speravo che tu potessi far cambiare rotta ai tuoi amici di partito affinché si occupassero, dentro e fuori il consiglio comunale, dei seri problemi della nostra comunità attraverso un confronto sereno e leale nel ri-

spetto delle posizioni di ogni parte politica.

Speravo in questa svolta, anche se, ti confesso, la ritenevo quasi velleitaria conoscendo bene i tuoi interlocutori.

Infatti, è bastato un solo pensiero "fuori dal coro" che anche tu sei subito diventato un loro avversario e, dopo l'allontanamento dal PdL, un loro acerrimo nemico esattamente come quei cattivi di SEL.

Subire attacchi verbali violenti, denigrazioni e offese che vanno al di là delle questioni pubbliche fa male ed io lo so bene.

Ma non puoi certo dirmi che non ti avevo avvisato.

Lo feci durante le trattative per la composizione delle liste elettorali ma rimasi inascoltato con il risultato che hai, insieme ad altri, consentito, nonostante la vittoria del tuo partito, di far guidare la città da un esponente di un partito diverso dal tuo che era ormai isolato in tutte le trattative.

Lo feci all'indomani del vostro successo elettorale allorquando ti avvertii del pericolo che il Primo Cittadino avrebbe impie-

gato poco a monopolizzare le azioni e le menti della futura maggioranza di governo. Ma anche quella volta rimasi inascoltato.

Lo feci più volte quando ti sollecitavo a prendere provvedimenti o comunque a reagire di fronte all'atteggiamento di noti esponenti dell'allora UDC che offendevano pesantemente e di continuo gli avversari politici. Ho continuato a subire attacchi personali, insieme ai miei amici di partito e di coalizione, senza che nessuno del tuo partito abbia mai mostrato qualche cenno di dissenso, fatta eccezione per il tuo ultimo intervento.

Ed oggi per ironia della sorte, dopo che hai consentito l'ingresso nel PdL di tutti i componenti dell'ex UDC, ti ritrovi estromesso dal tuo partito per una decisione presa da un direttivo pieno di ex UDC e ti ritrovi vittima degli stessi attacchi personali che noi subiamo da tempo.

Tale situazione mi ha riportato alla mente la poesia di Bertold Brecht "Prima di tutto vennero a prendere gli zingari", la cui lettura integrale ti consiglio, che conclude così: "Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare".

Spero, caro Michele, che queste poche righe servano per far comprendere che il rispetto per la persona viene prima di qualsiasi altra motivazione politica.

Ti auguro di poter tornare presto alla guida del PdL nella speranza di far ridiventare la politica palestra di solidarietà e correttezza e non sfogo rabbioso della paura di perdere il potere.

EDITORE
GlobeGlotter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

VICE DIRETTORE
Antonietta D'Introno

SEGRETARIA
DI REDAZIONE
Veronica Tarantino

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 634071
www.ilpeperoncinorosso.it
info@ilpeperoncinorosso.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Cairoli 35
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Giglio Monopoli

TESTI DI:
Enzo Centonze
Valeria De Iudicibus
Antonietta D'Introno
Francesca la Forgia
Michela Marzano
Ciro Montagano
Franco Natale
Luigi Panzuto
Oronzo Pellegrini
Arcangelo Sannicandro
Anna Maria Tarantino
Rosa Tarantino

FOTO DI:
Peppino Lupo
Michel
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 9 settembre 2013



L'Auditorium dell'Assunta

Lungo fu il cammino per indurre Mons. Giuseppe Carata a restituire il possesso della chiesa dell'Assunta al legittimo proprietario e cioè al comune di Trinitapoli

ARCANGELO SANNICANDRO

Un giorno osservando le linee architettoniche dell'immobile che all'epoca ospitava la scuola media (oggi sede del Museo degli Ipogei) e l'annessa chiesa dell'Assunta ne dedussi che l'intero compendio immobiliare doveva essere stato costruito da un unico committente sulla base di un progetto unitario.

Dopo opportune ricerche presso la Conservatoria dei registri immobiliari scoprii che la chiesa era di proprietà del comune così come il fabbricato che ospitava la scuola media. L'intera proprietà era stata acquisita, a fine 1.800, dall'Amministrazione Comunale di Trinitapoli a seguito del "fallimento" del precedente proprietario e cioè la Pia Fondazione padre Di Biase.

Questo benemerito sacerdote, vissuto nel 1.800, aveva conferito tutti i suoi beni per la costruzione di un "Ospedaletto" con annessa sala liturgica per soddisfare, in primis, le esigenze degli ammalati. Il sogno naufragò miseramente perché i suoi successori male amministrarono i beni della



17 dicembre 1985: l'allora sindaco Arcangelo Sannicandro con il Card. Palazzini, Mons. Carata e Savino Reggio nel giorno della traslazione delle sacre spoglie di Padre Leone a Trinitapoli.

Fondazione al punto che fu oggetto di espropriazione forzata da parte dei creditori.

Il Comune di Trinitapoli ne rilevò la proprietà inseguendosi in questa procedura e trasformò il vecchio Ospedaletto in aule scolastiche. Nel gergo casalino "l'ospedaletto" è appunto l'immobile che dopo il trasferimento della scuola media è stato adibito a Museo.

Accertato, senza ombra di dubbio, che la chiesa era di proprietà del Comune, preso atto che da tempo era cessata ogni attività liturgica, che nel tabernacolo mancava il sacramento, e

che ormai era stata trasformata in deposito di masserizie varie, mi misi in contatto con la curia. Cresceva, intanto, il bisogno di uno spazio pubblico in cui i cittadini potessero riunirsi per conferenze, dibattiti, mostre, convegni, eventi insomma per attività collettive.

Nasceva nell'Amministrazione e nella popolazione l'idea di avere un Auditorium.

Il cammino, dicevo all'inizio, non fu breve né semplice. Numerose e frequenti divennero le mie visite a Trani dall'Arcivescovo e i colloqui in tutte

le occasioni in cui a sua volta Monsignore visitava Trinitapoli. Va dato atto a Mons. Carata di aver compreso che non era più tollerabile che i cittadini non avessero un luogo per vivere eventi collettivi mentre erano proprietari di un immobile idoneo ma in stato di abbandono. E fu così che, previa concertazione del clero locale (Don Peppino Nenna, Don Peppino Pavone, Don Stefano Sarcina) Mons. Carata restituì al comune il possesso della Chiesa dell'Assunta. La forma del decreto e l'uso delle parole rivelano che probabil-

mente la decisione non fu presa senza contrasti e che divenne necessario per l'Arcivescovo far apparire come una concessione ciò che invece non era altro che l'accettazione di una legittima richiesta del sindaco.

In possesso della ex chiesa dell'Assunta il comune poté finalmente realizzare al suo posto l'Auditorium che nel 1998 venne inaugurato dal sindaco Lillino Barasciano.

Fu una decisione giusta e feconda testimoniata dagli innumerevoli eventi che l'auditorium ha ospitato: concerti, conferenze, dibattiti, mostre, balletti, proiezioni cinematografiche, rappresentazioni teatrali, manifestazioni canore e musicali, congressi di partito, sfilate di moda, funerali, primarie, ecc.. Viene precluso, solo, il matrimonio civile perché - dicono gli amministratori - si oppone il clero locale. Non so se questa giustificazione sia vera, me ne accerterò. Se lo fosse sarebbe veramente sconcertante scoprire che un sindaco non sappia respingere ingerenze indebite e inaccettabili e difendere con dignità la fascia tricolore.

Una sede dignitosa per i matrimoni civili

ARCANGELO SANNICANDRO

Un numero crescente di coppie sceglie la strada del matrimonio civile ritenendolo un loro diritto a cui dovrebbe corrispondere il dovere del sindaco di ce-

lebrarlo nel modo più dignitoso possibile.

È noto che quando il sindaco celebra il matrimonio rappresenta lo Stato e ha, perciò, l'obbligo di indossare la fascia tricolore. Dovrebbe essere anche noto, soprattutto agli amministratori e ai con-

siglieri comunali, che il matrimonio civile è l'unico matrimonio dello Stato Italiano anche se vengono trascritti nei registri dello stato civile anche il matrimonio cattolico e quello degli altri culti che hanno sottoscritto intesa con lo Stato. Dovrebbe essere naturale per un sindaco celebrare un matrimonio con la massima solennità possibile. Ma a Trinitapoli ciò non accade.

Ai novelli sposi viene concessa una cornice adeguata per celebrare le nozze. Devono accontentarsi o

dell'angusto spazio dell'ufficio anagrafe o dell'inidonea aula del consiglio comunale se, ed in quanto, non in attività.

A nulla valgono le proteste dei nubendi che reclamano uno spazio adeguato per consentire a tutti gli invitati di partecipare alla cerimonia.

Mi è accaduto per ben due volte di assistere alla celebrazione di un matrimonio civile e di vedere gli invitati assiepati lungo la scalinata del comune delusi e mortificati.

A quanto pare ciò non turba affatto la coscienza del sindaco che, mortificando una delle più alte funzioni che lo Stato gli ha delegato, umilia la fascia tricolore che indossa. Da tempo per eludere il problema si trastulla con argomenti speciosi, nega ai cittadini che ne fanno richiesta di autorizzare l'Auditorium senza offrire alternative valide. Non capisco se tale atteggiamento è dovuto ad ignoranza dei propri doveri o all'opportunistica velleità di lisciare il pelo al clero locale.

La via maestra è la Costituzione

Tanta gente a Roma per difendere la Carta Costituzionale e per esprimere, al di là dell'appartenenza politica, la volontà di costruire una democrazia davvero partecipata



L'on. Aldo Moro, strenuo difensore della Costituzione Italiana, in visita a Trinitapoli alla fine degli anni '60. Nella foto si riconoscono il sindaco dell'epoca Nunzio Sarcina e gli impiegati comunali Maggio e Reggio.

Platea stracolma, domenica 8 settembre. Al Frentani di Roma aprono la galleria e poi ancora un'altra sala. Roba da eventi speciali per questo centro congressi abituato ai "comitati politici nazionali". Tutto ruota intorno al documento "La via maestra", cioè la Costituzione, firmato oltre che da Landini e Rodotà, da don Luigi Ciotti di Libera e dai costituzionalisti Gustavo Zagrebelsky e Lorenza Carlassarre, lei che già a luglio si è dimessa polemicamente dal comitato dei saggi scelti dal governo per studiare le modifiche alla Costitu-

zione. "Perché - spiega Rodotà criticando il governo - derogare all'articolo 138, anche solo per una volta, vuol dire sospendere la Carta e questo è tipico solo di certi regimi...". Da giugno la rete riunitasi a Bologna si è allargata e ora si punta alla manifestazione del 12 ottobre. Chi ci sta? Al Frentani girano volti noti del movimento anti-G8 di Genova 2001, da Vittorio Agnoletto a Luca Casarini. Si affacciano Nichi Vendola e dirigenti di Sel, del Pd ci sono solo Vincenzo Vita con Art.21 e Corradino Mineo, ci sono Antonio Ingroia e Paolo Ferrero, per stare ai politici. Ma c'è tanta altra gente:

attivisti della rete referendaria per l'acqua pubblica, gente normale attratta da Rodotà e Landini, gente che semplicemente cerca una speranza di voto o di militanza a sinistra, decisa però a muoversi per piccoli passi per non ripetere gli errori del passato. Sono tanti e pesano.

Va costruita una democrazia davvero partecipata: la democrazia non è solo Facebook". Landini la chiama "operazione culturale, non politica". E con chi insiste su eventuali sbocchi elettorali, sottolinea: "Vanno ricostruiti i canali della partecipazione perché, se da 20 anni abbiamo Berlusconi, non è

colpa sua, ma degli altri. Chi vuole può agire con noi: questo è il momento della responsabilità, non dell'appartenenza".

È somma, nulla è escluso in partenza, ma intanto si parte. "Non ipotichiamo perché girare la testa dall'altra parte logora la politica...", afferma Rodotà. Si vedrà man mano. Primo test: il successo della manifestazione del 12 ottobre. Da qui alla mobilitazione, iniziative nelle città: veicolare pensieri critici e idee anche forti, come può essere quella di Landini sulle fabbriche, per dire. "Non è più tempo per parole inzuccherate", urla dal palco Paolo Flores D'Arcais. Ma l'applauso più grosso se lo conquista quando cita Matteo Renzi, perché al Frentani - manco a dirlo -

la maggioranza non si sente rappresentata nemmeno dal sindaco di Firenze: "La più grande vittoria del Thatcherismo in Inghilterra è stato Blair, sarà così in Italia se vince Renzi". Delicata la Carlassarre, che tra gli applausi spiega bene il senso della giornata: "La Costituzione dice che le pubbliche funzioni dovrebbero essere esercitate con disciplina e onore. Oggi siamo tutti disonorati, dobbiamo alzare la testa. Il potere non vuole limiti e regole ma noi dobbiamo farglieli rispettare. È molto più comodo guidare un gregge ignorante. Invece bisogna animare le coscienze e non sostenere piccole ambizioni: qui non c'è gente che nutra ambi-

(Riduzione da *Huffington Post*)



L'idea "appetitosa" di Eataly (Bari) di eliminare la legge elettorale definita "Porcellum".

Venerdì 6 settembre 2013, è iniziata la discussione alla Camera dei Deputati del disegno di legge costituzionale 1359: Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali (approvato, in prima deliberazione, dal Senato). L'onorevole Arcangelo Sannicandro ha presentato 68 emendamenti la cui illustrazione e votazione saranno completate martedì 10 settembre. Numerose le iniziative che si stanno organizzando in Puglia a difesa della Carta Costituzionale alle quali l'on. Sannicandro parteciperà come relatore.

IO SONO MIA, uno slogan ancora attualissimo

La cultura "padronale" maschile non è mai morta. Anzi nell'ultimo ventennio si è alquanto consolidata grazie ai continui tagli ai servizi sociali e ad una maggiore commercializzazione del corpo della donna

ANTONIETTA D'INTRONO

"Io sono mia". Lo ripetevamo, forse un po' inconsapevolmente, durante le manifestazioni femministe degli anni '70. Eravamo giovani, piene di entusiasmo e certe che la nostra generazione avrebbe dato inizio ad una effettiva parità uomo-donna, dopo secoli di pregiudizio sessista. Ad un maschio sembrava ovvio pensare di essere padrone di se stesso. Ma per le femmine questa apparente ovvietà era una conquista rivoluzionaria. Fummo spesso derise e paragonate alle suffragette di fine secolo, in attesa di ritornare nell'alveo della famiglia e del lavoro. Ora che la violenza torna a manifestarsi in maniera così eclatante ai danni delle donne, riusciamo a capire meglio il perché di tanto scherno. La cultura "padronale" maschile non è mai morta.



Anzi, nell'ultimo ventennio si è alquanto consolidata, con i continui tagli ai servizi sociali, considerati dei lussi eccessivi che l'Italia non si poteva permettere e si è rianimata, grazie ai modelli berlusconiani, la dicotomia "angelo

del focolare e diavolo del sesso", di cui il maschio può ancora separatamente godere, accompagnato dalla compiacente atmosfera di solidali consensi. Penso che uno dei rimproveri che dobbiamo fare alla mia generazione, di

fronte ai ragazzi di oggi, è aver smesso di dire che "la strada della libertà, per quanto faticosa, per quanto accidentata, è la sola possibile per tutti, femmine e maschi, giovani e vecchi, e che ogni sosta e ogni distrazione, lungo

quel percorso, ridà fiato a tutti i nostri mostri".

Questo approfondimento ha preso il via dalla lettera arrivata al Peperoncino Rosso da una lettrice che ci rimproverava di non aver affrontato questo argomento con la doverosa attenzione.

Abbiamo preferito, di comune accordo, analizzare soprattutto il "brodo di cultura" nel quale crescono e deflagrano gli atti di violenza nei confronti delle donne. Una legge che inasprisca solo le pene non risolverà alcun problema se non scompare il desiderio maschile di appropriazione ed uso di una donna. Il valore emozionale, simbolico e di potere che può assumere una relazione poco paritaria ha spesso esiti drammatici e violenti. "Tutto deve cambiare affinché non si cambi nulla" sembra essere il motto gattopardesco che guida ancora la politica dei sedicenti riformatori. 🍷

La lettera di Anna D. che ha sollecitato la nostra redazione ad affrontare con serietà il problema della violenza fisica e psicologica sulle donne

Gentili redattori del Peperoncino Rosso, vivo a Trinitapoli da qualche anno e, leggendo il vostro giornale, mi meraviglio che non abbiate ancora scritto nulla sul problema drammatico del femminicidio. Ogni giorno i quotidiani e i telegiornali ci informano che sia al nord che al centro e al sud d'Italia qualche donna muore per mano di un marito, fidanzato, amante o ex qualcosa. Forse le donne che scrivono sul vostro giornale hanno il prosciutto sugli occhi oppure guardano la vita attraverso i loro occhiali scuri di donne remunerate o rassegnate a sopportare tutto, anche mariti indifferenti, torvi, muti e violenti. Nessuno potrà mai immaginare cosa si passa a vivere con una persona che ti include, sicuro di renderti felice, nell'elenco delle sue pro-

prietà: casa metri quadri 135, moglie con pelliccia, collier e anello di brillanti da esporre ogni tanto quando il legittimo proprietario lo esige. Mi chiedo cosa succederebbe se un giorno questa donna si svegliasse e decidesse di inserirsi in un altro elenco, quello che include persone che piangono, ridono, si meravigliano, guardano, ascoltano e sognano, rinunciando all'ossessione di aggiungere all'elenco dei propri mariti il Suv che pubblicizzano con le cosce lunghissime e nude di una biondona, che lui chiama bellafica. È quando incominci a voler vivere veramente che si turba la sicurezza di quell'elenco di oggetti. Non credo che avrò mai il coraggio di ribellarmi, ho troppa paura. Ma fatelo sapere che una certa Anna D. lo vorrebbe fare. Grazie.

Femminicidio, la convenzione di Istanbul è legge italiana

La Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, chiamata comunemente **Convenzione di Istanbul**, è stata definitivamente ratificata dal Parlamento italiano.

Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Più precisamente, la finalità è quella di "prevenire e contrastare la violenza intrafamiliare e altre specifiche forme di violenza contro le donne, di proteggere e fornire sostegno alle vittime di questa violenza non-

ché di perseguire gli autori".

La Convenzione, che ormai è legge in Italia, ha tra i suoi principali obiettivi l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne, ma anche la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori. La Convenzione mira inoltre a promuovere l'eliminazione delle discriminazioni per raggiungere una maggiore uguaglianza tra donne e uomini. Ma l'aspetto più innovativo del testo è senz'altro rappresentato dal fatto che la Convenzione riconosce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e una

forma di discriminazione.

Nella Convenzione, tra l'altro, viene riconosciuta ufficialmente la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime e la necessità di finanziare adeguatamente le azioni previste per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, nonché per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi a loro dedicati.

È prevista anche la protezione e il supporto ai bambini testimoni di violenza domestica e viene chiesta la penalizzazione dei matrimoni forzati, delle mutilazioni genitali femminili e



dell'aborto e della sterilizzazione forzata. Si riconosce infine il ruolo fondamentale svolto dalla società civile e dall'associazionismo in questo settore.

La Convenzione è stata firmata dall'Italia (dall'allora ministro Elsa Fornero) nel settembre scorso a Strasbur-

go.

L'Italia, con l'approvazione del parlamento, è il quinto Paese ad aver ratificato la Convenzione, che però, per entrare in vigore, ha bisogno della ratifica di dieci Paesi, di cui almeno otto membri del Consiglio d'Europa.

Il valore della vita di una donna

ANNA MARIA TARANTINO

Ogni volta che viene ripetuta la parola **femminicidio** penso a Maria.

Ho conosciuto Maria quando la vita l'aveva già profondamente segnata, una donna piccola ma forte. Una donna che conosce più ore di lavoro che di sonno.

Ritengo che la sua storia sia un insegnamento per tutti e conferma solo quanto siano straordinarie le donne che hanno rispetto di se stesse, che non accettano lo stereotipo della donna oggetto.

Si è sposata a poco più di vent'anni, ha avuto due figli da un marito poco incline al lavoro nonché una figura paterna assente.

famiglia allargata, alle prime lamentele di Maria sulla condotta del marito, cerca di mascherare la realtà celando tutto dietro le frasi di circostanza: "hai una bella casa,

pensa a crescere i figli, non ti manca niente.". Alle successive conferme dei sospetti sui frequenti tradimenti del marito, ecco una suocera pronta a giustificare: "che importa se la farina va in giro di giorno? L'importante che la sera torni al sacco! Si sa, sono uomini!".

Ai propositi di Maria di andare via di casa, seguono episodi di violenza dapprima psicologica: "dove vai senza soldi? Sei sola! E poi tu non vali niente.". Poi iniziano le aggressioni fisiche.

La sua famiglia in più di una occasione ha finto anche di non vedere i lividi, tranne la suocera che, sempre pronta ad un consiglio, suggerisce a Maria: "mio figlio ha il sangue che gli sale subito alla testa, devi stare attenta tu a non provocarlo!".

Dopo un tentativo di strangolamento, Maria scappa di casa con due bimbi in

braccio e 25mila lire in tasca.

Torna a casa della madre e comincia a lavorare, sino a tre diverse attività al giorno. Il marito la perseguita, la minaccia di morte e lei, al limite della paura, denuncia tutto ai carabinieri. Quando verrà arrestato per qualche giorno, la suocera l'accuserà duramente di aver rovinato la vita del figlio.

In questa situazione ormai molto pericolosa per Maria, il marito scopre di aspettare un figlio da un amante e questo, fortunatamente, distrarrà definitivamente la sua furia da Maria.

Maria si cresce i figli da sola, con un padre che non li ha mai cercati, tanto meno ha mai dato un soldo per mantenerli.

Oggi, a 50 anni, Maria è una donna sicura di aver fatto le scelte giuste a tutela della sua vita e di quella dei suoi figli.

Di donne come Maria

ce ne sono tante ma purtroppo ancor di più sono le donne che oggi continuano a subire maltrattamenti in silenzio fra le mura domestiche.

Ci vuole molta forza per dire basta e venirci fuori è faticoso. La fatica di Maria non è solo consistita nel lavoro ma nel trovarsi sola con intorno una comunità che non l'ha supportata anzi, addirittura, ostacolata e giudicata.

È proprio nell'atteggiamento della suocera di Maria che si sintetizza il pensiero di una società malata che accomuna la figura maschile a quella del padrone, di cui si deve tollerare tutto in nome di una vita comoda. Questa cultura rafforza la concezione per cui un uomo è tale se conduce una vita fondata sull'avere, sul potere, sull'ostentazione e con istinti governati da impulsi sessuali.

Una concezione irrazionale che porta all'estrema conseguenza di ritenere la violenza maschile sulle donne un qualcosa di quasi na-

turale, che sia violenza fisica o psicologica.

Non dobbiamo soltanto limitarci a condannare questa violenza. Dobbiamo reagire.

Occorre impegnarsi a cercare di considerare correttamente quel tipo di maschio, come un essere fragile e dall'angoscia profonda, sorretto da pensieri egocentrici e ossessivi che lo rendono incapace di una relazione autentica con una donna.

Non ci può essere alcun tipo di amore con un uomo che non riconosce nella parola il presupposto fondamentale nella costruzione e nella crescita di una coppia.

Perché è ingiustificabile che la determinazione di alcune donne a sottrarsi al potere e al controllo dell'uomo possa arrivare ad essere punita con la morte. Nel femminicidio si esprime con la violenza solo il disfacimento di un uomo.

Che le donne come Maria ci siano da esempio per - riconoscere e difendere - il valore della nostra vita.

Femminicidio in Parlamento: la soluzione che crea il problema

FRANCESCA LA FORGIA

Parafrasando Bob Dylan, il conto delle morti sale. Vorresti partire dall'ultima storia della più pesante delle violenze di genere, ma ne accade subito un'altra. Una vera e propria guerra, che si consuma innanzitutto nelle case: 124 donne ammazzate nel 2012, quasi sempre da congiunti e partner, il triste adagio che ne ammazza più la famiglia che la mafia. E il 2013 preoccupa e non è ancora finito.

Di fronte a questa vera e propria mattanza, e ad ogni violenza di genere, il DDL in agenda parlamentare in questi giorni è assolutamente inadeguato e si fa inopportunamente scudo della Convenzione di Istanbul, per fi-

nire sostanzialmente per disapplicarla. Le Raccomandazioni Onu sulle azioni da intraprendere, frutto del duro lavoro di tante giuriste e donne nel Rapporto Ombra sulla Cedaw, la Convenzione per l'Eliminazione delle Discriminazioni contro le Donne, vengono puntualmente disattese in nome di un'ossessione securitaria che non risolve il problema, anzi, lo crea.

Non a caso il provvedimento è nato senza i necessari percorsi partecipati con le miriadi di associazioni e centri antiviolenza che da anni aiutano le donne a tornare, o diventare, padrone di se stesse dopo aver subito una violenza di genere fisica, psichica, economica, lavorativa, di bullismo nel gruppo sociale di appartenenza. E

sta continuando su questo piano: solo una piccola fetta di questo importantissimo mondo che ha spesso a che fare, fra l'altro, con la carenza di fondi è stata sentita nelle audizioni.

Sembrano inoltre mancare i presupposti costituzionali di necessità ed urgenza nell'approvazione del provvedimento, che, ipocritamente, prevede un "Piano Straordinario contro la violenza sessuale e di genere" (titolo infelice, poiché la violenza sessuale è una violenza di genere), prevedendo che debba essere realizzato... a costo zero! Risibilmente scontato, in questo contesto, il mancato rifinanziamento del Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking, in scadenza a novembre. Come si fa a prevenire la violenza



di genere senza un centesimo?


Il ddl n. 860/2013, presentato il 20 giugno al Senato, che prevede l'istituzione di una commissione bicamerale sul femminicidio, andrebbe poi preso seriamente in considerazione.

Ma ciò che manca maggiormente sono le iniziative culturali atte a modificare in un'ottica non sessista le relazioni fra i generi.

Né il problema è l'introduzione del reato di **f e m m i n i c i d i o** e l'inasprimento delle pene: accade che nei Paesi, come gli Usa, dove esiste la famigerata pena di morte, vi sia un rapporto omicidiopopolazione di gran lunga maggiore che in Italia. E, del resto, con le circostanze ag-

gravanti, siamo già al massimo della pena editabile comminabile nel nostro Paese.

Il problema, ripeto, è culturale, formativo, relazionale, sociale. Diceva bene Cesare Beccaria: "è meglio prevenire i delitti che punirli. Questo è il fine principale d'ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità o al minimo d'infelicità possibile".

Se la grandissima parte delle misure contenute nel provvedimento in esame dovessero venire in essere, non si preannuncia quindi un periodo di felicità e di benessere "in genere". Adoperiamoci perché ciò non avvenga. 



Facebook è il più grande mercato del mondo per vendere la propria merce. Lo sanno bene le varie Amanda, Sandra, Sophia ecc. che, aiutate da una organizzazione che "sfrutta" la tecnologia più avanzata, selezionano in maniera illegale i profili maschili più appetibili finanziariamente. I prescelti talvolta ci cascano con conseguenze che hanno poco di sensuale, soprat-

Offresi donna su facebook agli allocchi

tutto quando degli anonimi si impossessano della identità del "mandrillo". Sarà forse un caso ma gli indirizzi email sono tutti "yahoo" e le ragazze giovani, straniere e in maggioranza di colore. Una ricerca approfondita farebbe individuare, senza grandi difficoltà, la sede operativa e di smistamento. Il giornalista Miki De Ruvo è un multi-prescelto, al punto che si sta illudendo di avere delle risorse molto, ma molto, nascoste. Ritenendosi "onorato" di essere stato preferito da cotanta bellezza, lo ha comunicato con estrema gioia a tutti gli amici di facebook, e quindi anche al Peperoncino Rosso. Non sappiamo, però, se la sua *Best Morgan* avrebbe potuto capire tutte le sue parole in stretto barse

che riportiamo con il suo consenso:

Penso di essere ormai un sex symbol....quantate a chess'alt: Best Morgan
Ciao caro, io sono migliore come stai? Ho il piacere di farvi sapere il mio interesse in voi dopo aver attraversato il tuo profilo, mi piace comunicare con voi, scrivermi attraverso la mia email@yahoo.com. Grazie e restano benedire.

Seguono altre dichiarazioni di interesse in un inglese o in un italiano piuttosto "arrangiati". Da ciò si ben comprende che "la merce" in vendita non ha l'alta qualità delle imprenditrici che lavorano in proprio con costosi siti web, collegati con i più popolari

motori di ricerca (ad esempio Libero), appoggiandosi soltanto alla "protezione" tecnologica senza avere una autonomia linguistica.

Facciamoci due risate:

1) Hi Dear,
i like your profile through this Facebook.com, i became interested in you, i will also if you do not mind, please write to me (.....@yahoo.com) Remember the distance or age or color does not matter but love matters a lot in life i will send you my more pictures through your mail and to tell you more about myself, (.....@yahoo.com).

My best regards, Sandra, have a blessed day.

2) Ciao amico,
piacere di conoscere su fa-

cebook, I am signorina Amanda argento un giovane e attraente ragazza single che cercano di incontrare nuovi amici o forse più che amica, mia vita è stata bollente, avevo bisogno cambiare e incontrare una persona interessante e visto tuo profilo avevo bisogno sapere più di te. Puoi contattarmi mia posta privata (.....26@yahoo.com). Con amore e cura, Amanda

3) Hello dear,
my name is Sophia, i saw your profile and i liked everything about you i will like u sto be friends get to know each other more, Exchange pictures, talk heart to heart, i see you to be a nice person. My private e m a i l a d d r e s s :@yahoo.co.uk 

Maschi "resistenti" al cambiamento delle donne

Il Consiglio Comunale su proposta del gruppo "Trinitapoli da Vivere" e il sostegno del gruppo "Vie Nuove" ha approvato all'unanimità l'adesione alla campagna "365 no alla violenza contro le donne"



Un incontro della Conferenza delle donne democratiche.

CONFERENZA DELLE DONNE DEMOCRATICHE - TRINITAPOLI

La Conferenza delle donne democratiche ha sostenuto con piena e totale condivisione l'iniziativa promossa dal gruppo consiliare Trinitapoli da Vivere - Partito Democratico, sostenuta dal gruppo Vie Nuove e votata all'unanimità dal consiglio comunale per aderire alla campagna "365 giorni no alla violenza contro le donne" pensata dal comune di Torino e dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani.

Un grande segno di attenzione verso un problema che è presente in tutte le realtà.

Nel nostro territorio il consiglio comunale ha deliberato di costituire un tavolo di lavoro in collaborazione con il Consultorio Familiare e altre realtà sociali per un monitoraggio costante e per attività dirette alla sensibilizzazione e informazione.

La conferenza delle donne democratiche, coordinate a livello lo-

cale da **Mina Giannino**, è un'opportunità per tutte le donne che, attraverso il libero confronto, vogliono misurarsi sui temi della realtà, di politica sociale, culturale ed economica dei nostri tempi. Rispetto a queste tematiche di portata generale non può sfuggire il femminicidio che raggiunge per la cronaca e per la statistica proporzioni preoccupanti perché rappresenta solo l'aspetto più recrudescente di un immenso iceberg su cui poggia: la violenza sulle donne.

La violenza sulle donne è una drammatica violazione dei più elementari diritti umani, non può continuare ad avere questo carattere pervasivo e strutturale nella società moderna. La violenza non è certamente un fatto residuale ma attiene a profonde motivazioni e ai cambiamenti introdotti dalle donne, ai rapporti ancora caratterizzati dai modelli culturali fondati sul dominio e prevaricazione tra i generi e le persone.

L'emancipazione della donna sta creando, è evidente, nell'uomo,

un senso di inadeguatezza ed impreparazione ad accettare i cambiamenti, autofrustrandosi in atti di impotenza di fronte alla intraprendenza della donna, ancora abituato ad averla al suo comando assoluto, non cogliendo i nuovi tempi. Lui non accetta, non si confronta, reagisce solamente ed uccide.

La conferenza delle donne è consapevole che questo fenomeno deve essere contrastato non solo con strategie politiche come la nuova normativa sullo stalking o l'adozione della convenzione di Istanbul, con cui si è ribadito che gli Stati non possono essere disattenti nel predisporre strumenti sociali di prevenzione, punizione e protezione delle vittime ma si è consapevoli che per combatterlo c'è bisogno di un cambiamento culturale che nessuna legge, anche la più rigorosa, può contrastare se non è accompagnata da una volontà di cambiamento oltre che nel rapporto tra i sessi e le persone, anche dal coraggio della volontà di una donna di sapere di poter autodeterminarsi ed essere davvero la protagonista della propria vita sociale, familiare e professionale.

Occorre una nuova stagione di relazioni, la presenza appropriata delle donne in tutti gli ambiti della società, la valorizzazione del ruolo e della soggettività femminile. Per questo noi non ci accontentiamo della questione meramente penale, ma di un cambiamento culturale che offra le stesse opportunità di autodeterminarsi senza distinzioni di sesso. ♡

Manifesto della Campagna "365 giorni no alla violenza contro le donne"

I Comuni che sottoscrivono il documento si impegnano a:

1. Promuovere, anche in collaborazione con altri enti ed istituzioni e con la società civile, azioni ed iniziative volte a prevenire ogni forma di violenza contro le donne e a rimuovere le cause che possono portare ad agire e a subire violenza.

2. Istituire e sostenere reti che coinvolgano il più ampio numero di enti, istituzioni, servizi e associazioni, per individuare modalità di intervento coordinate e condivise per prevenire le violenze contro le donne e per offrire un aiuti concreti alle donne vittime di violenza.

3. Impegnarsi affinché sul proprio territorio siano operativi Rifugio per donne vittime di violenza, avvalendosi anche della collaborazione e il sostegno di altri enti e associazioni.

4. Realizzare progetti volti alla diffusione di una cultura dei diritti fondamentali e della non discriminazione di genere.

5. Promuovere e sostenere iniziative di sensibilizzazione e informazione nelle scuole e nei luoghi frequentati da ragazzi e ragazze.

6. Sostenere le associazioni e gli organismi impegnati a prevenire e contrastare la violenza contro le donne.

7. Promuovere e sostenere progetti volti al recupero degli uomini maltrattanti, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, per prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.

8. Organizzare, anche attraverso il coinvolgimento degli Organismi di Parità, corsi di informazione e sensibilizzazione, rivolti ai dipendenti e alle dipendenti e agli amministratori e amministratrici del proprio Comune.

9. Inserire nei propri Regolamenti procedure che vietino l'utilizzo, anche da parte di soggetti privati, di messaggi pubblicitari che contengano immagini o frasi che offendono le donne o che istighino alla violenza contro le donne

10. Promuovere e diffondere la "CAMPAGNA 365 NO" divenendone testimonial in prima persona come Sindaci/che e invitando i testimonial della Campagna, con una presa di posizione chiara e forte contro ogni forma di violenza contro le donne.



L'ultimo amore di Peppino



IL PEPERONCINO ROSSO

VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO

SETTEMBRE 2013

Foto: sopra, Peppin pescatore e Peppin fumatore nella bruma invernale della zona umida.


Le tante vite del nostro Lupo

ANTONIETTA D'INTRONO

Peppino Lupo avrebbe bisogno di più biografie per far conoscere la miriade di attività e di "passioni" che lo infiammano ciclicamente. Many years ago, molti anni fa dicono gli inglesi, lo conobbi come maestro di scuola elementare. Ben presto scopri che era scrittore, poeta e contastorie. In seguito lo trovai a dipingere gli ulivi nella sua stanza a pianoterra, antistante il giardino, che

chiamava "giovanottiera". Non mi ero ripresa dalla sorpresa che me lo ritrovai allevatore di lumache e addestratore di merli indiani. Naturalmente erano tutte attività che incrociava, nel tempo libero, con il giardinaggio e la caccia. Al termine di una ricerca linguistica scritta insieme lo persi di vista per qualche anno per rincontrarlo pescatore e navigatore. Ritenevo, a torto, che il mare lo avrebbe stregato per molti anni ancora ed invece, forse per l'umidità che non fa affatto

bene ai reumatismi, si è dedicato con l'ardore del neofita alla fotografia.

Le foto ritraggono paesaggi, flora e fauna, personaggi, eventi, storia ed archeologia della sua Trinitapoli per la quale ha scritto una delle sue poesie più belle in vernacolo. Vi proponiamo alcune delle sue fotografie in attesa di riscoprirlo in futuro, come ballerino, in qualche balera della zona, a danzare la "salsa". Per il momento ha fotografato i pomodori per la salsa. 



La famiglia Lupo prepara le conserve per l'inverno.

U CASOILE

Na ciamboite de casere spannoute o saule,
na cambagne ca lucchie nan l'abbrazze,
u sceröecche ca pöerte l'addaure du moire
u faiugne ca mbouche u coure.
Cusse jè u Casoile.

TRINITAPOLI

Una manciata di case sciorinate al sole, / una campagna che l'occhio non abbraccia, / lo scirocco che porta l'odore del mare / il favonio che infiamma i cuori. / Questa è Trinitapoli.

L'ULTIMO AMORE DI PEPPINO

IL PEPERONCINOROSSO

inserto settembre 2013



Trinitapoli vista dalle vasche del sale.



Centro di Educazione Ambientale di Trinitapoli.

L'ULTIMO AMORE DI PEPPINO

IL PEPERONCINOROSSO
inserto settembre 2013



Capriole nell'acqua dei fenicotteri.



Pruriti.



Fenicotteri al passo.



Reperti archeologici.



Volare oh oh.



Arriva la pioggia.



Alla Gazzetta del Mezzogiorno il premio "ipocrita dell'anno"

Il giornale più popolare della Puglia alimenta la cultura maschilista, mentre "a parole" si schiera dalla parte delle povere donne che subiscono violenza, maltrattamenti e insulti

ANTONIETTA D'INTRONO

La Gazzetta del Mezzogiorno è uno dei pochi quotidiani che, nonostante i sermoni da prima pagina, pubblicizza a pagamento la vendita di case-locali-terreni-macchine-caravan e altri oggetti come donne-gay e trans. Le varietà merceologiche in vendita sono elencate ogni lunedì nell'inserto "La Gazzetta Affari" e spesso, i più commerciabili, cioè donne, gay e trans anche in sezioni ad hoc in altre giornate della settimana. Se si legge, ad esempio, la copia del 26 agosto u.s., si trova a pag. 31 della Gazzetta Nordbarese un articolo con un maxi titolo che elogia l'impegno e il coraggio dei professionisti ed esperti volontari di Canosa che prestano la loro opera nel centro antiviolenza più attivo del sud (in Italia le sedi operative sono soltanto 10); inoltre, nella stessa pagina, c'è un box con il preannuncio della performance "Franca Rame project", a metà tra il giornalismo di inchiesta, storia, poesia e attualità, che denuncia le continue violenze che in ogni parte del mondo



mogli, prostitute e bambine continuano a subire. A pag. 31 della Gazzetta Affari, nella stessa copia, si legge tra le Avvertenze per la pubblicazione degli annunci pubblicitari che "le rubriche matrimoniali e PERSONALI sono gratuite se il recapito è una casella postale, sono a pagamento se c'è un numero di telefono o un indirizzo". Si evidenzia, infine, che "queste rubriche hanno la sola funzione di creare occasioni di dialogo e di incontro nel rispetto della discrezione e dell'anonimato". A pag. 30 della Gazzetta Affari c'è, poi,

il lungo elenco degli esperti di "DIALOGO" con tanto di numero di telefonino. Si riportano qui di seguito alcuni esempi per ogni tipologia di merce:

1) TRANSEX stupenda cubista corpo mozzafiato autoreggente tacchi a spillo biancheria intima sexy dotatissima - grossa sorpresa - ambiente climatizzato. Tel. 0000000000.

2) UOMO quarantenne cerca - con ansia - uomo cinquantenne. Tel. 0000000000.

3) MAGGIORATISSIMA spettacolare spumeggiante affascinante sensuale disponibilissima! Il tuo elisir antistress per dolci massaggi in ambiente climatizzato tutti i giorni. Tel. 0000000000.

I tanti altri annunci che sono pubblicati evidenziano soprattutto le virtù delle conversatrici (dal "decolté" abbondante alla occasione da non perdere della "giovannissima alla primissima volta") e rassicurano tutti gli acquirenti che l'ambiente sarà

climatizzato e che "l'oratorio" è fornito di un ampio parcheggio.

Che cosa non pubblica La Gazzetta del Mezzogiorno?

Così è scritto nelle Avvertenze: annunci che esprimono discriminazioni di tipo razziale, sessuale, di credo religioso e che comunque siano in contrasto con la legislazione vigente; inserzioni relative alla vendita o alla ricerca di armi, inserzioni relative alla domanda e all'offerta di animali che non rispettano la legge in materia. In effetti, bisogna ammettere che non c'è alcuna discriminazione di tipo sessuale e razziale dal momento che donne, uomini e trans italiani ma anche cubani, africani, colombiani, brasiliani ecc. offrono le stesse terapie ai visitatori stressati e accaldati.

Una sola domanda sorge spontanea: ma ai redattori della Gazzetta del Mezzogiorno non è mai venuto in mente che il giornale viene letto anche dai loro figli che potrebbero associare in automatico una macchina all'oggetto donna? Lasciate questi annunci ai macro di professione, perlomeno non si rischia che

costoro scrivano articoli a favore delle povere donne vittime di violenze!

Sappiamo che il mercato del sesso - la sua regolamentazione - è un argomento di enorme complessità e che spacciare per libere, come scrive Michele Serra, molte delle condizioni sociali come quella della prostituta, è il tipico esercizio di ipocrisia, vincente, che serve alla società per sentirsi meno condizionata, meno infelice, meno degradata. La libertà è libertà dal bisogno e il privilegio di poche "escort" non autorizza a ritenere che la prostituzione sia una scelta di vita, considerando lo sterminato numero di "proletarie" che lavorano pericolosamente per strada, alla mercé di bellimbusti che le sfruttano e le minacciano quotidianamente. I clienti alimentano questo business e, forse, fingono pure di dispiacersi se talvolta (come nelle campagne di Bitonto) qualcuno riceve una coltellata. Il dubbio è se questa enorme platea di acquirenti (le statistiche parlano di 9 milioni di clienti) ricorrono a questa terapia anti stress per "virilità" o per "viltà".

La paura di perdere la normalità borghese

MICHELA MARZANO

ANCORA una donna uccisa. Ancora una vittima della violenza maschile. Questa volta, però, forse non si tratta di un dramma senza movente. La giovane brasiliana ammazzata a Brescia dall'amante

aspettava da lui un bambino.

Una storia di tradimento che finisce male come tante, ma che questa volta, però, con la morte di Marilia e del bimbo di cinque mesi che la donna portava in grembo, si trasforma in una vera e propria tragedia. Come se uccidere una donna incinta potesse cancellare ogni traccia

di quello che è successo, potesse far ricominciare a vivere come se niente fosse mai accaduto, potesse permettere di riprendere in famiglia il corso normale della propria esistenza. Quale esistenza? Quale normalità? Quale famiglia?

Ognuno, nella vita, cerca di districarsi come può, scegliendo di essere o meno fedele, accontentandosi di una moglie oppure accumulando avventure successive. Nessuno, però, dovrebbe immaginare che i propri gesti non abbiano alcuna conseguenza e che, se l'amante resta incinta, ci si possa poi

sbarazzare di lei come di un oggetto di cui ci si è ormai stancati. Considerazione ovvia per chiunque. A meno di non illudersi che l'unica cosa che conti sia il proprio ego, un "io" sempre più ingombrante e sempre meno in empatia con gli altri:

io ho un'avventura, io decido di interromperla, io mi libero di ogni presenza ingombrante ... "I, me, and myself", come scriveva Salinger nel Giovane Holden.

Solo che questa volta il protagonista del dramma non è un adolescente alla ricerca di se stesso, ma un uomo che,

uccidendo l'amante incinta, mette in luce l'ennesima sfaccettatura della violenza maschile. Quali che siano le circostanze precise di questo delitto, non siamo più solo di fronte ad una forma di disprezzo nei confronti delle donne, ma anche di fronte ad un disprezzo generalizzato nei confronti della vita umana: quella di un bimbo che non nascerà mai, ma anche quella dei due figli già nati e della moglie. Un crimine terribilmente banale, squallida espressione dell'iperindividualismo contemporaneo.

Il dott. Centonze risponde alla domanda di una lettrice

“Persone colpite da una determinata malattia possono reagire alla stessa in modo differente?” ... “è più importante il carattere della Persona o la competenza del Medico nel controllo della malattia?”

VINCENZO CENTONZE

Sono quesiti frequenti nel corso delle abituali chiacchierate del fine settimana, spesso trasformati in dispute accese, aspre, piene di passione nel tentativo, quasi sempre vano, di far prevalere la propria tesi, quasi sempre zeppa di considerazioni a volte superficiali, a volte fantasiose, a volte strampalate, a volte prudentemente dubitative.

Per quanto apparentemente semplici ... *“la malattia è sempre la malattia”* ... straordinario esempio di concreta tautologia o ... *“se uno vuole supera tutte le malattie”* ... con buona pace dell'intervento medico, le risposte ai quesiti suddetti passano, in realtà, attraverso un groviglio di meccanismi fisiopatologici talmente complessi da suggerire, qualora vi fosse saggezza nell'animo umano e nel mio in particolare, più l'idea di riporre penna e calamaio, come usava un tempo, e dedicarsi ad una buona lettura piuttosto che usarla e provare a rispondere. Non essendo ancora sufficientemente dotato di qualsivoglia forma di saggezza nè più confortato dall'idea di poterla un giorno acquisire, pur consapevole delle difficoltà che mi attendono, ho deciso di provarci.

La risposta secca alla prima domanda è sì, senza dubbio alcuno. Ogni singola persona reagisce all'*evento-malattia*, per usare un termine di derivazione stressologica, secondo uno schema di risposta che è strettamente individuale e specifico.



Questa la risposta secca. Proviamo ora a spiegare il *“perché”* ed il *“come”* la suddetta risposta trova la sua giustificazione. È opportuno ripartire dal concetto di *“malattia”*. Classicamente essa era (e spesso lo è ancora!) considerata la conseguenza diretta 1) della natura e della entità della noxa patogena cioè dell'evento che ne ha provocato l'insorgenza (es. virus? batterio? sostanze tossiche? fattori psicosociali? altro?) 2) dell'organo o del sistema interessati (cuore? intestino? fegato? sistema cardiovascolare? altro?) in una sequenza lineare *“causa-effetto”*.

Facciamo un esempio: l'incontro (!) casuale e sgradito col batterio salmonella (per nostra disattenzione alla scadenza degli alimenti o per un dolce confezionato da qualche pasticciere malandrino!) ha, in genere, come conseguenza una enterite acuta. La salmonella aggredisce l'intestino, l'intestino ne subisce le conseguenze rispondendo con una infiammazione che provoca frequenti e fastidiose evacuazioni (diarrea). Semplice. Troppo semplice perché, in realtà, i fenomeni che entrano in gioco in tale

meccanismo sono decisamente più complessi. La ricerca, infatti, ha evidenziato che la malattia è solo in parte conseguenza di una sequenza lineare di eventi in quanto bisogna tenere in conto un terzo incompreso ovvero la *“risposta individuale”*.

La risposta individuale, la cui importanza spesso determinante impareremo a conoscere...cammin facendo, per quegli intrepidi lettori che avranno la pazienza di seguirmi!) è costituita da *“fattori generali”* quali l'età, il sesso, le abitudini alimentari, il cattivo uso o l'abuso di alcol, il consumo di tabacco, l'uso di droghe, il tipo di lavoro, la attività fisica, in una parola lo stile di vita di ciascuno di noi oltre all'eventuale presenza di altre patologie e al funzionamento del Sistema Immunitario (importantissimo sistema di difesa dell'organismo) e da *“fattori individuali”* quali quelli genetici, legati alle caratteristiche dei singoli geni, quelli genomici, legati alle caratteristiche della totalità del materiale genetico di un organismo e quelli psicologici, o più propriamente, psicobiologici. Quindi, non più la vecchia e desueta interpretazione

lineare della malattia ma una interpretazione complessa in virtù della necessità, perché essa si manifesti, della interazione fra più fattori (genesi multifattoriale).

Ancora un esempio, che ha il pregio di far parte del bagaglio esperienziale di tutti noi. Nel corso delle ricorrenti epidemie influenzali, è comune constatare che non tutti i soggetti che frequentano l'ambiente familiare o quello lavorativo in cui vi siano o vi siano stati casi di influenza contraggono la malattia. Se poi spostiamo l'attenzione su quelli che ne vengono colpiti, non tutti propongono gli stessi sintomi, con la stessa gravità, con la stessa durata, con la stessa risposta alla eventuale terapia farmacologica. Ebbene, la diversità della risposta dipende sia da quelli che abbiamo definito *“fattori generali”* (un soggetto ottantenne che sia anche portatore di altre patologie importanti come le malattie respiratorie, cardiovascolari, metaboliche, neoplastiche, rischia molto di più di un soggetto ventenne o cinquantenne in buone condizioni di salute!) sia dai *“fattori individuali”* quali quelli genetici, genomici e psicobiologici.

Possiamo quindi convenire su due aspetti di particolare importanza: il primo, che soggetti colpiti dalla stessa malattia, pur provocata dallo stesso fattore etiologico (virus influenzale, nel nostro esempio) dotato di un suo specifico meccanismo patogeno, possono esprimerla sul piano clinico con manifestazioni molto differenti fra loro per intensità, durata, capacità disabilitante, responsività farmacologica; il secondo,

che i fattori individuali sono quelli che svolgono un ruolo decisamente importante nel determinare la diversità della risposta.

Chiarito il *“perché”* della risposta possiamo provare a capire il *“come”* i *“fattori individuali”*, possono determinare la *“diversità”* della stessa all'evento-malattia. Partiamo dai fattori genetici e da quelli genomici, con l'ausilio di alcuni esempi: è noto che la talassemia o anemia mediterranea, nella sua forma major, ha una base monogenetica per cui si trasmette come carattere autosomico dominante dal genitore o genitrice alla progenie in maniera indipendente da altri fattori. In questo caso, la insorgenza della malattia è la diretta conseguenza dell'assetto genetico del soggetto. Per quel che concerne i fattori genomici, studi recenti di farmaco-genetica e di farmaco-genomica sulla efficacia di determinate molecole (analgesici maggiori-anti-ipertensivi) alle dosi convenzionali hanno dimostrato, in percentuali oscillanti fra il 10 ed il 60% dei pazienti, una insospettata variabilità della risposta, per la presenza di polimorfismi (difetti) genici che impediscono al farmaco di svolgere il proprio effetto biologico. È il caso drammatico, ad esempio, della ridotta o inesistente risposta ai farmaci oppiacei in alcuni Pazienti affetti da dolore di natura neoplastica! L'opinione, quindi, ancora molto diffusa che un farmaco contro il dolore o utile per il controllo della Ipertensione Arteriosa debba obbligatoriamente espletare la sua funzione biologica in tutti i Pazienti affetti dai suddetti disturbi si è rivelata priva di veridicità



scientifico. Per contro, emerge sempre più l'esistenza di una importante variabilità individuale nella risposta al farmaco che sta spingendo fortemente la ricerca più avanzata nella identificazione, ad esempio, di approcci terapeutici "personalizzati"! In sintesi, una molecola specifica per quella singola Persona malata, non una molecola per quella data malattia!

Esaurito, sia pure parzialmente, quanto attiene alle problematiche genetiche e genomiche, occupiamoci dei fattori psicobiologici, una sorta di braccio operativo dell'approccio clinico psicosomatico, cosa a me decisamente più congeniale in quanto oggetto del mio lavoro da oltre un trentennio e che, a differenza dei precedenti, interessano tutti noi.

È importante, ancora una volta, ripartire dal concetto di "malattia" non più e non solo, come ho già avuto modo di scrivere, interpretata come il "complesso di alterazioni morfologiche e/o funzionali di una parte o di più parti di un organismo o dell'organismo in toto prodotto di una causa interna o esterna ed accompagnata da fenomeni reattivi messi in opera dall'organismo colpito" ma anche, e soprattutto, come "vissuto" di malattia ovvero "come il Paziente la percepisce, come la vive, come la interpreta, come la racconta in una parola, quell'insieme di sentimenti/sensazioni/percezioni che è proprio di quella singola Persona".

Per capire quanto questo aspetto sia importante valga l'affermazione che i fattori psicobiologici sono in grado di interferire, nel

bene e nel male, sulla insorgenza della malattia, sulla sua evoluzione, sulla sua capacità di risultare disabilitante e sulla responsività alla terapia farmacologica.

E questo rende ragione di quanto da un lato sia importante il "modello psicosomatico", naturale cornice di riferimento della psicobiologia, nell'approccio alla Persona malata, dall'altro quanto sia stata determinante la evoluzione del concetto di *Reazione di Stress*, elaborato inizialmente da Selye come *Sindrome Generale di Adattamento* e divenuto, grazie agli studi sulla fisiologia della vita emozionale ed alla identificazione del "sistema cognitivo" e della "attivazione emozionale", con la loro specificità individuale, una vera e propria chiave interpretativa delle interazioni esistenti fra Psiche e Soma. Consentendo in tal modo una lettura integrata dei complessi rapporti esistenti fra la vita psichica, gli stimoli psico-sociali e le funzioni biologiche.

La *Reazione di Stress*, infatti, formidabile sistema difensivo e protettivo della integrità psico-fisica della Persona, si attiva ogni qual volta un qualsiasi evento minaccioso o potenzialmente tale (nel nostro caso, l'evento-malattia), tende ad aggredire l'organismo sulla spinta delle decisioni del sistema cognitivo prima e della attivazione emozionale poi. Il "sistema cognitivo", definito come "l'insieme di valutazioni percettive, inferenze anticipatorie, deduzioni predittive in grado di effettuare una valutazione continua a livel-

lo di consapevolezza e, non, del significato di minaccia o pericolo dello stimolo nel momento in cui esso si presenta" funziona come un vero e proprio sistema di controllo nei confronti di qualsivoglia stimolo minaccioso o potenzialmente tale facendo da filtro alla conseguente attivazione emozionale, definita come la "reazione comportamentale e biologica integrata, finalizzata allo adattamento dell'individuo alle mutate condizioni di stimolazione interna ed esterna".

Passaggio complicato? Un esempio ci può aiutare a meglio comprendere questi meccanismi. Se mentre stiamo passeggiando tranquillamente per strada ci accorgiamo che ad una certa distanza da noi un cane assume comportamenti non proprio amichevoli nei nostri confronti, saremo indotti ad assumere decisioni di tipo difensivo o comunque cautelativo. Ma quali decisioni? Questo dipende dal nostro "sistema cognitivo" ovvero da come esso leggerà la situazione e di conseguenza dalla attivazione della reazione emozionale. Conclusione? ci sarà chi cambierà strada, chi proverà a trovare una via di fuga (portone possibilmente aperto?), chi cercherà qualcosa (un bastone?) con cui proteggersi, chi ancora cercherà febbrilmente con lo sguardo una persona amica a cui affiancarsi chi, infine, continuerà la passeggiata tenendo d'occhio le mosse del cane!

Chiaro? Spero di sì.

In presenza, quindi, dell'evento-malattia (stimolo minaccioso), la *Reazione*

di *Stress* si attiverà in funzione della valutazione cognitiva del singolo Paziente e della conseguente attivazione emozionale promuovendo un doppio programma psicocomportamentale e psicobiologico, finalizzato al ripristino delle precedenti condizioni di omeostasi. Psicocomportamentale perché viene deciso un comportamento, esempio "cambiare strada", "trovare una via di fuga" o altro, psicobiologico perché per poter "cambiare strada" o semplicemente fuggire è necessario che i muscoli, il cuore, i polmoni si attivino in maniera adeguata alla bisogna. Si può intuire, da quanto detto, l'importanza della attivazione del suddetto programma nel processo di resistenza e di risoluzione dell'evento minaccioso, nel nostro caso, della malattia.

Penso di poter concludere, come ho avuto modo di scrivere alcuni anni addietro nel volume *Argomenti di Medicina Psicosomatica*, che ... **"l'evento-malattia costituisce un fenomeno estremamente complesso nel cui determinismo, evoluzione, responsività alla terapia farmacologica entrano in gioco una molteplicità di fattori fisici, chimici, batterici, virali, tossici, psico-sociali ivi compresa la qualità del funzionamento psichico, specifico per ciascun individuo" ... di cui ogni medico, se vuole davvero farsi carico della Persona malata e del suo "sentirsi" Persona malata, non può non tenerne conto nel modo più adeguato.**

Per quel che concerne la seconda domanda, sor-

volando sulle differenti definizioni del termine "carattere" avendo già indecorosamente abusato della vostra pazienza, ritengo di aver già in parte risposto nell'articolo precedente quando ho parlato dell'importanza del concetto del "prenderci cura della persona sofferente", dell'importanza di un "rapporto medico-paziente" corretto e centrato sui reali bisogni della Persona e non solo su quelli identificati e certificati dal medico (che tendono ad escludere l'esperienza soggettiva del paziente e le modalità specifiche del suo sentirsi malato), della "necessità di una vera e propria alleanza col Paziente finalizzata al coinvolgimento di tutte le sue risorse" contro l'aggressione della malattia.

Quando tutto questo viene realizzato in modo corretto, le probabilità di far fronte in maniera positiva alla aggressione patogena aumentano in maniera considerevole. Possiamo dire, con equilibrio e serenità e soprattutto rifuggendo da improbabili ed improponibili tentazioni trionfistiche che non possono permetterci nemmeno i cultori delle cosiddette "scienze esatte" (e la Medicina non lo è!), che il successo nei confronti della malattia, dipende dalla piena integrazione fra le competenze tecniche e le qualità umane del Medico ("sapere, saper fare, saper essere"), la disponibilità del Paziente a collaborare usando se stesso e gli strumenti generali e soprattutto individuali di cui dispone e l'efficacia dei farmaci. 🐦

L'ospedale di Tshimbulu diventa una realtà

Dottori italiani che prestano la loro opera in Congo stanno raccogliendo fondi

AVANTI TUTTA

Gli intonaci interni sono quasi finiti e quelli esterni sono già cominciati. Tutte le capriate sono state issate e adesso i carpentieri le allineeranno e finiranno l'ordito della copertura. Se tutto va bene tra un paio di settimane cominceremo a coprire con le tolle. Sta avanzando senza intoppi la costruzione della pediatria, cosa rara per come vanno le cose da queste parti. Ma non parliamo troppo presto che non si sa mai, ci sono ancora 5 mesi di lavori prima di finire.

FINALMENTE LE STRADE

Sembra che questa volta facciamo sul serio. I lavori di costruzione della diga di Katende, che elettrificherà nel 2016 tutto il Kasai, stanno per cominciare. I materiali arriveranno dall'India via nave fino a Dar Es Salaam, poi via strada fino a Lubumbashi, per treno fino a Tshimbulu e poi ancora per strada fino a Katende. Ed è ben questa la strada che stanno rifacendo, la prendono un po' alla larga per evitare i ponti, ma meglio così, la strada bella è più lunga e passa per dei dispensari che ci riferiscono i malati.

Stanno sistemando anche la strada per Kananga, purtroppo questa la stanno facendo a mano, ma è sempre meglio di niente. È cominciato lo sviluppo?

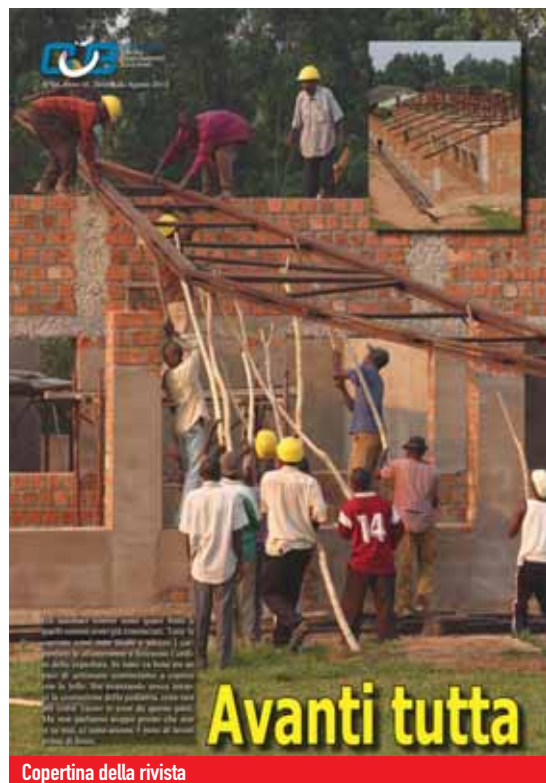
PLASMODIO INFAME

È da un po' di tempo che stiamo constatando delle ricadute in pazienti affetti da malaria. Non ultimo Emanuele stesso che appena rientrati si è fatto due volte la malaria in un mese. All'inizio pensavamo che il fenomeno fosse legato alle pastiglie di chinino 300mg, perché erano i bambini essenzialmente interessati, ma questo mese diversi adulti hanno avuto ricadute. Anche il chinino 500mg è della stessa casa. Abbiamo segnalato il problema alle autorità farmaceutiche che stanno verificando il prodotto dal punto di vista chimico. Speriamo che trovino qualcosa perché ci mancherebbe ancora che abbiamo qui un plasmodio resistente al chinino.

I NOSTRI PICCOLI OSPITI...

Ci sono dei bimbi al Centro nutrizionale, che a causa del loro stato o perché oltre a essere malnutriti sono anche orfani, stanno con noi più tempo degli altri. A questi bimbi un po' ci

si affeziona e restano nella nostra memoria come dei personaggi famosi o come degli eroi, che "usiamo" poi come riferimento per situare un avvenimento nel tempo: "Graziella era ancora qui quando c'era Mutombo (uno dei nostri eroi)"... Dalla principessa (che è stata poi adottata in Italia) e il conte dei primi tempi, al già citato Mutombo e al direttore generale un po' più recenti, abbiamo in questi tempi i gemellini e il povero André. Quest'ultimo a causa di un problema intestinale crediamo che non ce la farà, i due gemellini invece hanno ripreso bene. Kanku e Mbuy (tutti i gemelli hanno questo nome), sono stati portati qui all'ospedale dalla loro matrigna in febbraio, a 2 mesi di vita, in stato di malnutrizione severa. La madre era morta di stenti poco prima. Il padre, poligamo (la matrigna dei gemelli è la prima moglie, abbandonata per prendere la seconda che era la madre dei gemelli) saputo che la prima moglie aveva portato i gemellini all'ospedale è venuto a fargli storie, questa si è arrabbiata e ha abbandonato i bimbi all'ospedale. Abbiamo fatto rintracciare il padre dalla polizia,



Avanti tutta

Copertina della rivista

Chi è Maria Chiara Castriota

È di Serra Capriola ed ha collaborato in passato con il centro di lettura Globeglotter nell'organizzazione di Libriamo e di altre iniziative. Vive molti mesi all'anno a Tshimbulu in Congo dove aiuta la figlia e il genero dottore nella loro opera di cura e di assistenza ai malati. Nel frattempo, grazie al loro impegno e ai fondi raccolti in Italia, avanzano i lavori di completamento di un piccolo ospedale che sostituirà i locali malmessi di quello attuale. Maria Chiara è ora in Italia in convalescenza dopo un attacco di malaria. Ci invia ogni mese una rivista/diario on line che ci aggiorna su tutto il lavoro che stanno facendo in questa piccola comunità africana e ci invita a non rimanere indifferenti di fronte alla difficile esistenza dei suoi amici e fratelli congolese.

ma questi, una volta in ospedale, ha detto che senza una moglie non avrebbe saputo come occuparsi dei figli e a sua volta li ha abbandonati. Una vedovadi

Tshimbulu, maman Thérèse, ha accettato di occuparsene per il periodo di riabilitazione in ospedale e al centro nutrizionale, e poi?

Un divertente spettacolo a prova di applausi e fischi

FRANCO NATALE

Si è svolta lo scorso 8 agosto 2013, sul sagrato della Parrocchia, la 5ª edizione cittadina de **La Corrida** (dilettanti allo sbaraglio), organizzata dalla **Parrocchia Cristo Lavoratore** con un grandissimo successo di pubblico vista la presenza di spettatori, in un crescendo di simpatia e divertimento.

Sotto la supervisione del parroco, Don Gabriele Di Pa-

ola e la regia tecnico-organizzativa di Franco Natale (coadiuvato dal responsabile artistico M.º Dino Santarella e per la parte tecnica da Gerardo Natale), si sono esibiti sul palco 16 concorrenti, (presentati dal conduttore Dino Sarcina e dalla valletta Dorian Evengelista), che hanno messo in mostra le loro qualità artistiche nel canto, nel ballo e nella recitazione.

Il pubblico come nel format della trasmissione televisiva ha decretato mediante applausi e fischi la

classifica finale.

Sono così i risultati vinti da Domenico Fuochiello che ha cantato in coppia con Grazia Di Corato il brano "Grazie perché", al secondo posto Di Leo Stefano che ha letteralmente mandato in visibilo il pubblico ballando insieme a due splendide fanciulle la parodia del tormentone dell'anno "Gangam style". Terzo classificato il giovanissimo Seby Cimmiello che ha cantato "Perdere l'amore" di Massimo Ranieri.

Da segnalare la parteci-

pazione della coppia di ballerini di liscio Michele Pinto e Falco Maria due persone che a dispetto del tempo che avanza non smettono mai di divertirsi e farci divertire, e l'esibizione degli allievi della locale scuola di ballo A.S.D. Gymnasium di Patrizia Muriglio e Elisa Scisciolo.

Ospiti della serata la giornalista-scrittrice Claudia Vitriani da Canosa di P., caporedattrice del giornale "La terra del Sole", e il famoso comico-cabarettista di Te-

lenorba Antonello Ricci, protagonista della sit-com "Very strong family" nel ruolo di "Mefisto", che ha mandato letteralmente in visibilo il pubblico presente con la sua performance.

Presenti anche diversi stand gastronomici organizzati dalle signore della Parrocchia che hanno deliziato il palato degli spettatori con le loro specialità culinarie.

Appuntamento quindi alla prossima edizione sempre nel nome della simpatia e del divertimento.

Quella cosa chiamata... gioventù

Chi sono i giovani? Di cosa sono alla ricerca? Perché il rapporto con le vecchie generazioni è ancora così controverso? Un breve viaggio tra presente e passato per cercare di fare un po' di luce sull'universo dei "teen"

VALERIA DE IUDICIBUS

"Nei primi anni sessanta, a causa dell'inquinamento [...] sono cominciate a scomparire le lucciole. [...] Sono ora un ricordo, abbastanza straziante, del passato: e un uomo anziano che abbia un tale ricordo, non può riconoscere nei nuovi giovani se stesso giovane, e dunque non può più avere i bei rimpianti di una volta". (Pier Paolo Pasolini)

Ogni ragazzo è figlio del proprio tempo, della società in cui è inserito, delle scoperte che accompagnano la sua epoca. È molto facile che la distanza che naturalmente si frappona tra vecchie e nuove generazioni appaia come incolmabile. Scavando a fondo però ci si può accorgere che il modo di pensare e di agire di un giovane del passato può essere incredibilmente affine a quello di un qualsiasi ragazzo odierno.

Oggi fa scalpore e addolora la notizia dell'adolescente bullo che riprende il compagno con il cellulare e lo umilia mettendo in circolo il video; ci sconvolge la brutalità di ragazzi che, armati fino ai denti, sono capaci di compiere stragi nelle proprie scuole (vedi il caso Harris-Klebold in Colorado). Eppure, già nei primi anni del '900, una serie infinita di gang si aggirava fuori e dentro l'Europa: gli "Scuttler" di Manchester, gli "Apache" di Parigi e numerose altre che si opponevano alla società e, attraverso sparatorie e accoltellamenti, mostravano il loro senso di estraniamento e incompletezza.



La generazione degli anni '20, tanto quanto noi oggi, era vittima degli errori e delle contraddizioni del proprio Paese. Bobby Franks, quattordicenne di Chicago, fu ucciso brutalmente da due giovani universitari che, a seguito del clamore scaturito dal fatto, divennero dei veri divi dinanzi alle cui abitazioni si radunavano ogni giorno folle di curiosi. Una dinamica a noi estremamente familiare!

La chiamavano "party generation" perché anche il ragazzo più povero spendeva i pochi soldi che aveva per gli svaghi e i vizi: il cinema, le feste, il sesso, le droghe più pesanti.

Se dunque i giovani sono il naturale risultato delle storie e delle scelte dei loro padri, si può dire che quelli del passato siano stati il frutto di una serie di rivoluzionari eventi: il sopraggiungere di una nuova era, l'arrivo delle prime tecnologie, la scoperta della gio-

vinezza come universo separato da quello degli adulti, la fine della Guerra e la voglia di ribellione e sbalzo, lo spaesamento causato dalla Grande Depressione.

Noi invece di cosa siamo il risultato? Noi siamo la generazione a cui è diventato difficile parlare. O sarebbe meglio dire quella a cui hanno smesso di parlare? È fondamentale per il giovane sentire di essere importante, percepire che il suo contributo è necessario, che la sua opinione vale e può veramente cambiare le cose. Abbiamo invece visto la politica chiudersi in se stessa, voltarci le spalle, non investire su di noi, una società che punta tutto sul culto dell'immagine e del denaro con cui si può comprare ogni cosa. È inutile negare che le "vittime" di questa ideologia sono state molte. La rete trabocca di tanti Mr. Muscolo da strapazzo che riempiono le palestre e lasciano vuote le

piazze, che lucidano i bicipiti e impolverano le menti. Ma sarebbe ingiusto non ampliare lo sguardo. Siamo la generazione più tecnologica di tutti i tempi e ciò non ha procurato solo danni: le novità tecniche stimolano la creatività, aumentano i modi in cui possiamo esprimere noi stessi, le nostre idee, perfezionano le nostre abilità, consentono una maggiore condivisione e una mescolanza di culture.

La storia di Heather Lawver, una ragazzina americana (all'epoca dei fatti tredicenne), è quanto meno emblematica. Dopo aver letto *Harry Potter* decise di fondare un giornale on-line: "The Daily Prophet", lo stesso letto a Hogwarts dai giovani maghi della saga. Il giornale della Lawver cominciò ad essere seguito dai ragazzi, i quali avevano la possibilità di scrivere articoli immaginando di far parte loro stessi della suddetta scuola

di magia. Potevano sognare, metabolizzare le loro esperienze negative attraverso la scrittura, migliorare le loro capacità. Quando la Warner Bros acquistò i diritti cinematografici della saga, molti forum gestiti dai fan furono brutalmente chiusi per una questione di proprietà intellettuale. A questo punto la Lawver, in veste di caporedattrice del suo giornale, intraprese una vera e propria battaglia in difesa dei fan contro la Warner, la quale dovette scendere a compromessi.

La passione per la scrittura, la creatività, la capacità di gestire da soli un giornale, l'energia per affrontare in prima linea una tale guerra non potevano, ahimè, nascere dalla rigidità di un sistema scolastico ancora troppo chiuso in se stesso. Tutto ciò è nato dai ragazzi. E se in un vigneto arso anche solo un germoglio trova scampo... niente può dirsi ancora perduto.

“1984”, il romanzo del Grande Fratello e del pensiero unico

La guerra è un modo per mandare in frantumi, scaraventare nella stratosfera, affondare negli abissi marini, materiali che altrimenti potrebbero essere utilizzati per rendere le masse troppo agiate e, a lungo andare, troppo intelligenti



CIRO MONTAGANO

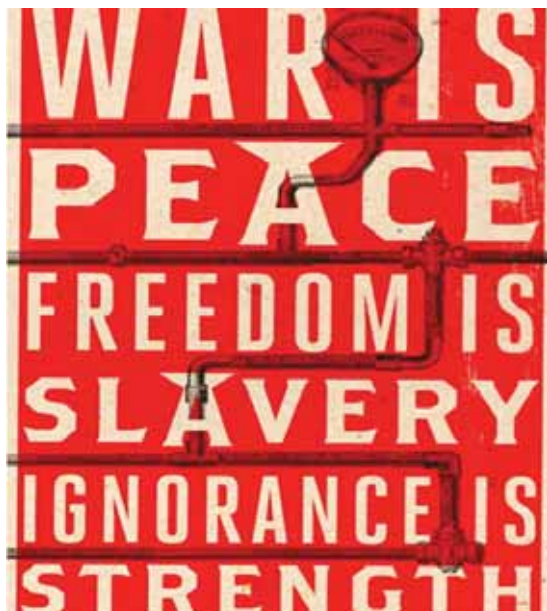
Quando Orwell nel 1948 iniziò la stesura di questo romanzo il cui titolo è ottenuto invertendo le ultime due cifre di quell'anno, la trama da lui descritta poteva apparire come un incubo impossibile da realizzarsi. L'opera, infatti, è considerata uno dei massimi esempi di una realtà distopica (utopia negativa). La realtà degli ultimi anni ci ha invece dimostrato la grande capacità di Orwell di leggere il futuro non solo limitatamente ai regimi, ma soprattutto riguardo alle cosiddette democrazie occidentali. La guerra è pace, libertà è schiavitù, ignoranza è forza. In un'era postnucleare, il mondo

è diviso in tre superstati in perenne guerra tra loro: Oceania (con Londra capitale), Eurasia ed Estasia. “Ingsoc” (“Socing” in italiano) è l'ideologia politica del regime totalitario: Il Grande Fratello che tutto vede e tutto sa. I suoi occhi sono le telecamere che spiano incessantemente nelle case. Il suo braccio la psicopolizia che interviene al minimo sospetto. L'Ingsoc richiede completa sottomissione -mentale, morale e fisica- del popolo: è un sistema complesso di controllo psicologico che fa sì che la gente dimentichi i propri bisogni in virtù del Grande Fratello. Il protagonista Wiston Smith, lavora presso il Ministero della verità (Minitrue): è un membro subalterno del partito, incaricato di “correggere” i libri

e gli articoli di giornale già pubblicati, modificandoli in modo da rendere riscontrabili e verificare le previsioni fatte dal partito; egli inoltre si occupa di modificare la storia scritta, contribuendo così ad alimentare la fama di infallibilità del Partito stesso. Smith è un lavoratore diligente, ma odia profondamente il partito e sogna la ribellione contro il Grande Fratello. Per molti aspetti il libro esacerba la realtà di continuo conflitto: la guerra è un modo per mandare in frantumi, scaraventare nella stratosfera, affondare negli abissi marini, materiali che altrimenti potrebbero essere utilizzati per rendere le masse troppo agiate e, a lungo andare, troppo intelligenti. Ma è possibile trovare delle analogie con il mondo moderno dove viviamo: esempio lampante la Cina, superpotenza economica resa tale da “imprenditori” che utilizzano (o meglio sfruttano)

la riserva inesauribile di manodopera a basso costo della immensa forza lavoro disponibile. Se la Cina ha 300 milioni di supericchi, ha anche 1 miliardo di lavoratori sottopagati e rotti alla fatica e il valore aggiunto della immensa produzione non va né nelle tasche di questi lavoratori cinesi, né nelle tasche degli europei che hanno perso il loro posto di lavoro a causa del trasferimento della produzione: il surplus viene tutto assorbito dall'economia del capitale. Per non parlare poi della censura, dove una semplice ricerca in Google diventa un dogma poiché il risultato sarà quello che il regime suggerisce (“se ti senti fortunato”) oppure tabula rasa. Il tema del controllo dei cittadini da parte dei governi diventa sempre più attuale con l'evolversi delle nuove tecnologie, come ha dimostrato il più recente caso esploso in seguito alle rivelazioni dell'ex tecnico

della CIA, Snowden, che ha confermato che la tendenza da parte dei governi ad esercitare forme di controllo sempre più pervasive e limitative delle libertà personali non è semplicemente una caratteristica dei regimi totalitari ma può diffondersi anche nei cosiddetti sistemi democratici (USA). Dietro la giustificazione di proteggere la società da eventuali pericoli oscuri e imminenti si rischia di creare un sistema fondato sulla mistificazione della realtà, sulla violazione delle libertà e sulla paura. Il libro recita poi: “Persino dal più umile membro del Partito ci si aspetta che, entro i limiti ben definiti, sia abile, attivo e addirittura intelligente, ma è anche indispensabile che sia un fanatico credulo e ignorante, in preda a sentimenti quali la paura, l'odio, l'adulazione e il tripudio orgiastico”.... non so... è come se il libro velesse ricordarmi di una grande nazione del mediterraneo, patria della cultura e della storia del mondo, che ha innovato in ogni campo, ingegneria, matematica, fisica, chimica, medicina, architettura, design, musica, finanza ma che è stata e/o si è lasciata trascinare in un perenne stato di instabilità...Ma, chissà, forse Orwell è stato un pazzo visionario!



Il Reading Club “settantapagine” di Trinitapoli a Margherita di Savoia ospite della rassegna “Il libro e il mare”.

Grazia Leone, moglie di Nicola Pellegrini, comandante dei vigili urbani di Trinitapoli

L'epopea di una donna che, insieme a Pina Calvello e a tante altre, riuscì a portare la bandiera del comunismo con coerenza per tutta la vita senza temere le ritorsioni degli avversari politici



Grazia Leone in vecchiaia.

ORONZO PELLEGRINI

Grazia Leone nasce a Trinitapoli il 26 febbraio 1906 da Michele Leone, contadino trasferitosi da Bisceglie, e da Concetta Cipro. Seconda di 4 figli, Paolo, Grazia, Giovanni e Francesca, frequentava la sesta classe con profitto quando morì la madre Concetta. Dovette abbandonare la scuola a malincuore, per diventare ancora giovanissima casalinga e accudire i fratelli più piccoli e il padre Michele. In età da marito incontrò Nicola Domenico Pellegrini, figlio di Mest'Oronzo Pellegrini, Maestro d'ascia, che costruiva carri per trasporto merci e prodotti della terra. All'epoca Nicola frequentava la scuola dai monaci francescani che lo indirizzarono verso il canto e la musica; infatti Nicola

imparò a suonare il violino, mentre il suo amico, uno dei fratelli Gargano, diventò frate francescano. Dal matrimonio di Grazia e Michele nacquero 5 figli: Teresa, Oronzo (deceduto a tre anni), Anna, Concetta, Oronzo Carlo Vittorio (deceduto all'età di due anni) e Oronzo.

L'Italia entra in guerra e il fascismo manda, all'insaputa dei giovani militi, anche Nicola in Spagna a difendere il dittatore Francisco Franco. Nicola, militare, poi torna in Italia e viene mandato, con il grado di Sergente Maggiore in servizio presso la stazione ferroviaria di Foggia, snodo principale per le forze armate italo-tedesche per i rifornimenti, tanto strategico che gli Alleati lo bombardarono tante volte da far dire a quel tempo, sulla stampa, che nemmeno Cassino aveva ricevuto una simile

“attenzione”.

Terminata la guerra, Nicola tornò a Trinitapoli dove fu nominato Comandante dei Vigili Urbani. Ma il 28 luglio 1950 Nicola morì e Grazia restò vedova con tre figli da allevare senza alcun sostentamento. Grazia, però, non si perse d'animo e cominciò a lavorare in proprio, producendo pane casalingo che vendeva ai suoi concittadini. Grazia era comunista, come suo marito Nicola, che dopo la guerra, insieme a Vincenzo Capodivento (detto U' Muss tagghiot per il suo labbro leporino) e ad altri compagni, si era iscritto al Partito Comunista Italiano. Non aveva messo in conto che, essendo una donna sola e per giunta comunista, incominciassero per lei la serie di ritorsioni che le resero ancora più difficile la vedovanza: sequestri di pane, farina, bilance e tant'altro. Grazia non si fece intimidire da nessuno, anzi continuò impertentita a lottare per sopravvivere e per creare un futuro ai suoi figli. Era molto amica di un'altra grande compagna comunista, Pina Calvello, che aveva avuto la fortuna di frequentare tre anni di scuola superiore e che, dopo essersi sposata, si era trasferita da Gallipoli a Trinitapoli. Proprio perché la signora Pina sapeva leggere e scrivere, Grazia la convinse a mettersi in lista per rappresentare tutte le donne che purtroppo erano penalizzate dall'analfabetismo e dalla fatica di ogni giorno. Già negli anni '50 le cittadine di Trinitapoli riuscirono ad eleggere la compagna Pina che divenne poi assessoresa alla Pubblica Istruzione, una delle prime amministratrici donne in Italia.

Tutti i primi maggio, dalla casa di Grazia, partivano gruppi numerosi di compagni con il fazzoletto rosso intorno al collo, per avviarsi al corteo dei lavoratori che attraversava tutto il paese. Ci furono, purtroppo, molti comunisti casalini che lasciarono il partito per avere in cambio un “posto” pubblico di lavoro dall'allora Democrazia Cristiana. Grazia, pur nel bisogno, ebbe la forza di rimanere nel partito perché non avrebbe mai potuto sopportare l'idea di averlo tradito. Era convinta che nella vita bisognava



Grazia Leone negli anni '40.

dare l'esempio ai giovani. La moglie del Comandante dei Vigili Urbani di Trinitapoli morì dimenticata dagli amministratori ma non dalla gente e dai compagni che l'avevano amata, stimata e gustato la fragranza del suo pane e della sua onestà.



Nicola Pellegrini, comandante dei vigili urbani di Trinitapoli nel dopoguerra.

IL CENTRO DI LETTURA Globeglotter funziona così

Globeglotter, registrato come centro di lettura, che molti scambiano per una libreria. Globeglotter, gioco di parole inglese, che molti pronunciano distrattamente GlobeTrotter. Globeglotter, associazione culturale, da molti ribattezzata "l'isola felice" di Trinitapoli

ROSA TARANTINO

Chiariamoci: la Globeglotter **non vende** libri. Qui il libro, specie il romanzo, è il motore propulsore di qualunque attività.

Sono 25 anni che in questo centro culturale i libri si aprono, si possono sfogliare, prendere in prestito, presentarli con - o senza - la presenza dell'autore. E qui, i libri, spesso sono criticati moltissimo! I romanzi narrano storie che a seconda della sensibilità e interesse del lettore possono catturare l'attenzione o essere chiusi per sempre. È un diritto sacrosanto, come insegna lo scrittore Daniel Pennac da anni ormai.

Ma, quando un libro vale, lo si mette a frutto sotto ogni punto di vista.

Dai libri sono nate mostre (vedasi *C'Arte Gioiello, Proibito, Fatti di epoca*), processi in tribunale (Madame Bovary e Lolita), sculture e installazioni (La signora del mattino, il Por-



Un momento dello spettacolo "Che Casino!" con il coinvolgimento del pubblico.

tale e tanto altro visitabile nella sede Globeglotter in via Staffa). E poi i romanzi la Globeglotter li ha appesi ai balconi, li ha fatti galleggiare, viaggiare, camminare, pedalare, mangiare, ecc... (in archivio, sul sito, le 12 edizioni di Libriamo del recente passato).

Tre i canali principali di attività: COMUNICAZIONE, LINGUE e TEATRO.

Comunicazione: dalla fotografia alla PNL, arrivando ai seminari di scrittura creativa degli ultimi anni.

Lingue: corsi di inglese (tenuti da docenti madrelingua) e di dizione italiana.

Teatro: laboratori didattici, seminari e corsi avanzati condotti da attori e registi professionisti.

Scrittura, certificazioni di lingua estera, performance promossi come mezzi di

espressività, approfondimento e scoperta di talenti e qualità personali.

Il programma delle attività varia ogni anno, così come di anno in anno si trova una citazione che diviene il motto che accompagna per 12 mesi ogni iniziativa. "Leggo per legittima difesa" di W. Allen rimarrà alla storia come quello che maggiormente rappresenta questa vivace associazione. Leggere, studiare, sperimentare attraverso la conoscenza di nuovi modelli culturali è il **programma rivoluzionario** che stravolgerà il sistema che ci vuole omologati nel pensiero e nella parola. Leggere per potersi difendere, quindi.

COSA PREVEDE IL PROGRAMMA 2013/2014?

- Corso di inglese per adulti e ragazzi: inizio **14 novembre 2013**;
- Corso di inglese per bambini dagli 8 agli 11 anni, con performance finale e award "Trinity Stars": inizio **14 novembre 2014**;
- Corso di scrittura cre-

ativa avanzato per adulti, previsto per **febbraio 2014**;

- Corso di scrittura creativa per bambini dagli 9 ai 12 anni, previsto per **febbraio 2014**;

- Corso di teatro avanzato per adulti, programmato per **novembre 2013**;

- Laboratorio ludico teatrale per bambini dai 6 agli 8 anni, programmato per **novembre 2013**;

- Rassegna teatrale per famiglie: 6 performance a misura di bambino + 4 spettacoli per adulti che si terranno nella sede di Libriamo in via Cairoli 23 a Trinitapoli;

- Reading club **settantapagine**. Il gruppo di lettura che cresce ogni anno accogliendo sempre membri nuovi provenienti dalla platea sommersa dei lettori;

- **Riservato alla "digital generation"**

Stage *ditopiùvelocedelweb*, ascolto digito invio (dai 13 ai 18 anni).

Tutte le attività e i corsi promossi dalla Globeglotter sono tenuti da professionisti che collaborano con l'associazione volentieri perchè:

- credono nelle finalità che si prefigge il Centro di Lettura

- si autopromuovono in un contesto considerato qualitativamente molto prestigioso.

Per tale ragione, ogni anno l'associazione avvia la campagna di tesseramento soci che consente allo staff organizzativo di organizzare con serenità molte attività socio-culturali.

Oggi la cultura subisce tagli, ma la Globeglotter continua ad investire in cultura perchè è l'unica vera ancora di salvezza che i giovani hanno nelle loro mani.



Auditorium dell'Assunta, 2 luglio 2013: "Che Casino!". Regia di Rosa Tarantino.